



Regia Ernst Lubitsch - Origine Usa 1942
Distribuzione Teodora Film - Durata 99' - Dai 16 anni

A Varsavia, nella Polonia prossima all'invasione nazista, la popolare compagnia teatrale di Josef Tura e della moglie Maria si ostina a mettere in scena una commedia "resistente", pericolosamente intitolata Gestapo. Naturalmente la polizia collaborazionista polacca, dopo l'occupazione, su pressione dei tedeschi, proibisce lo spettacolo e i Tura sono costretti a ripiegare sul più sicuro Amleto, loro abituale cavallo di battaglia.

Maria, bella donna pronta ad apprezzare la corte di giovani ammiratori, intrattiene un flirt con un bel tenente d'aviazione, Stanislas Sobinski. Questi è membro della Resistenza polacca e si rifugia con altri aviatori a Londra ove si progettano con gli Alleati azioni militari antinaziste.

Ma il gruppo è infiltrato da un ambiguo personaggio, il prof. Siletsky, che è in effetti una spia con il compito di individuare i nuclei della Resistenza e che a tale scopo si fa dare gli indirizzi di amici polacchi degli aviatori. Il progetto viene però bloccato all'ultimo momento da Tura e dai suoi compagni, che con una serie di travestimenti impediscono la rivelazione alla Gestapo della rete resistenziale da parte di Siletsky, che viene prima ucciso e poi sostituito dallo stesso Joseph Tura. Scoperti alla fine dalla polizia tedesca, gli attori realizzeranno una straordinaria messa in scena con cui sostituiranno lo stesso Hitler per fuggire con un aereo tedesco a Londra, ove in omaggio a Shakespeare riprenderanno le recite dell'Amleto.

Il celeberrimo monologo scespiriano, *Essere o non essere*, realizza una complessa meditazione sulla vita, il desiderio, il sogno e la morte, divenendo proverbiale riflessione sul senso ultimo dell'esistenza. Ma il monologo è diventato col tempo anche sinonimo di un rapporto problematico fra la finzione, il teatro, la realtà e la vita.

Fondamentalmente il *Lubitsch touch* consisteva nella straordinaria capacità del regista di «*trascorrere ironicamente su ogni cosa senza lasciarsi coinvolgere*»: qui serve a svelare la fragilità della separazione fra realtà e finzione (un fondale di cartapesta divide il finto ufficio del capo della Gestapo dal teatro ove la spia verrà uccisa... dagli attori), a mettere in ridicolo e a smontare l'implacabile "organizzazione" militare nazista (un paio di baffetti finti e i capelli tirati da un lato fanno credere a tutti che Hitler stia assistendo a una recita teatrale).

Il film realizza un vertiginoso gioco di specchi, ripetizioni, rimandi e sottili variazioni fra realtà e finzione. I modesti attori della compagnia Tura aspirano alla verità, alla rivelazione dell'essenza di se stessi e della realtà, attraverso una grande prova interpretativa che annulli la separazione fra realtà e finzione. La scena fondamentale è quella in cui l'attore comprimario Greenberg, impiegato di solito nelle recite dell'*Amleto* come alabardiere, e che ha sempre sognato di divenire protagonista ne *Il mercante di Venezia*, viene usato nella concitata messa in scena finale per recitare il famoso monologo dell'ebreo (che qui

diventa il popolo polacco perseguitato), per depistare i soldati tedeschi posti a protezione dell'incolumità di Hitler: «*Non ha forse occhi un ebreo? Non ha mani, organi, membra, sensi, affetti, passioni? Forse se ci pungete non sanguiniamo? E se ci solleticate non ridiamo? Se ci avvelenate non moriamo? Se ci fate torto non cercheremo di vendicarci?*». Greenberg recita il monologo in faccia a un finto Hitler, il collega Bronski. La finzione è totale e «*il ruolo predomina sulla modesta e insignificante realtà, trasfigurandola [...]*» (Guido Fink).

Parallelamente, ma in una direzione opposta, cioè dalla realtà alla finzione, i nazisti rinunciano alla propria umanità per ubbidire senza estro né intelligenza alle regole grottesche di un "ordine"



e di una cieca ubbidienza al Fuhrer che li fa diventare dei manichini grotteschi. Così finiscono per partecipare inconsapevolmente a una recita ordita da altri e che si rivolta contro di loro. La scena chiave di questo secondo procedimento è quella in cui la spia Siletsky viene uccisa dagli attori e muore sulla scena. Egli acquista la sua vera natura “teatrale” coniugando vita e morte nello spazio che si è scelto. Morendo su quello spazio di finzione, diventa “vero”. Ma la presa di posizione “politica” di Lubitsch non si volge a denunciare gli orrori del Nazismo, quanto piuttosto la sua stupidità. E non lo fa con gli strumenti della denuncia seria, ma con quelli della commedia, secondo il detto «una risata vi seppellirà».

Il film non vuole essere quindi, lo ripetiamo, una lezione storica di antinazismo, ma coniuga una riflessione sul rapporto fra realtà, arte e finzione e sull’ambiguità della condizione umana. Lubitsch indaga, senza parere, i labirinti vertiginosi dell’inconscio. Il rapporto morboso fra persecutori e perseguitati si capovolge quando scopriamo il “piacere” con cui gli attori impersonano le figure di Hitler o del capo della Gestapo. Ma *To Be or Not To Be* è soprattutto una magistrale prova di sceneggiatura cinematografica con le sue imprevedibili variazioni narrative, i suoi *coups de théâtre*, i suoi spostamenti di senso, la sua meravigliosa ironia.

Flavio Vergerio



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- *Vogliamo vivere* riflette in modo immaginario la situazione storica dell’occupazione della Polonia da parte dei Nazisti, atto di belligeranza che doveva dare inizio alla Seconda Guerra Mondiale. Ricostruisci i fatti storici e colloca le singole situazioni del film nel loro contesto reale.
- *To Be or Not to Be* (questo il titolo originale del film) pone in relazione la finzione teatrale e la realtà. Ma paradossalmente i loro ruoli sono capovolti: i meccanismi della rappresentazione teatrale rivelano così la falsità e l’assurdità dei comportamenti umani. Prova a rileggere in questa prospettiva alcune delle “scene madri” del film (il dialogo paradossale fra il falso Siletsky e il capo della Gestapo, il monologo dell’ebreo Shylock tratto da *Il mercante di Venezia*...).
- Nel film non ci sono “eroi” a tutto tondo: tutti i personaggi nascondono una loro doppia natura. Il “grande grande attore” Josef Tura è un vanesio che recita in modo eccessivo e plateale i suoi monologhi, la bella moglie è forse infedele, il terribile capo della Gestapo è un manichino ridicolo... Prova ad analizzare tutte le contraddizioni e le ambiguità dei diversi altri personaggi.
- Il meccanismo narrativo del film si fonda sul passaggio continuo dal tono farsesco a quello drammatico. Perché? Le scene drammatiche si svolgono fra le pareti illusorie del teatro, oltre le quali esiste una ben diversa realtà. Prova ad analizzare una di queste scene e verifica tutti i passaggi che avvengono fra le due dimensioni.